

Il carnevale in Ticino e nel Moesano



di Danilo Mazzarello

Il carnevale è una delle feste tradizionali più importanti della Svizzera italiana. Un detto popolare recita *I fèst da l'ann inn trè: Pasqua, Denedaa e l santu Carnevaa* (le feste dell'anno sono tre: Pasqua, Natale e il santo Carnevale). Fino all'inizio del Novecento i festeggiamenti cominciavano il 26 dicembre e terminavano all'inizio della Quaresima. Oggi, invece, si concentrano nella cosiddetta settimana grassa, che nelle regioni di rito romano comincia il giovedì e finisce il giorno antecedente il mercoledì delle Ceneri. Nelle terre di rito ambrosiano (Brissago, Gnosca, Moleno e Preonzo, Capriasca, Riviera, Valle di Blenio e Leventina) il carnevale prosegue per altri tre giorni fino al sabato successivo. Nel corso dei secoli questo fatto ha spesso indotto i fedeli di rito romano a prolungare i festeggiamenti partecipando anche al carnevale ambrosiano. Già nel 1571 il parroco di Comano tuonava contro questa consuetudine, esortando i fedeli ad ubbidire alle prescrizioni del vescovo di Como. Nel 1764 don Giambattista Rusca, parroco di Arogno, pubblicò un opuscolo nel quale definiva "peccaminosa" questa usanza e sosteneva la necessità d'estirparla. Tuttavia la pratica era talmente diffusa che a nulla valsero le esortazioni e le minacce dei parroci. Sin dall'inizio il carnevale fu contraddistinto da una sorta di frenesia collettiva capace di trasformare un'austera società capaci-



na in una comunità votata alle baldorie più sfrenate. *Semel in anno licet insanire*, una volta l'anno è lecito fare pazzie, recitava l'antico adagio. A carnevale, perciò, era consentito dileggiare i potenti, abbandonarsi ai bagordi e mascherare la propria identità.

Le maschere

In passato alcune maschere erano fatte con lenzuola tinte di fuliggine, altre invece erano zoomorfe: quelle a forma di capra sono attestate in Val Bedretto, Valle Maggia, Val Colla e Moesano fino

ai primi decenni del Novecento. A Bedretto una "capra matta" appariva l'ultimo giorno di carnevale, al momento di accendere il falò, e sfidava gli uomini più forti della comunità. Chi riusciva a strapparle le corna aveva l'onore d'impersonarla l'anno seguente. In passato i travestimenti più usati erano vecchi cappotti rovesciati, divise militari sdrucite, abiti rattoppati, nastri e scialli. Si diceva che *sii int al scrign da spazzacà* c'era tutto il necessario per andare in maschera il sabato grasso. Per nascondere il volto bastavano barba e baffi posticci oppure un paio di occhialoni. Spesso erano confezionate maschere di cartone o cartapesta, sostituite poi da quelle di plastica e gomma. Gli anticlericali, numerosi a Biasca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, erano soliti travestirsi da frate o suora per mettere in ridicolo le autorità religiose. Nel febbraio del 1879 il Commissario di Governo della Riviera chiese ai municipali di Biasca di vietare una parodia dei frati cappuccini messa in programma per il carnevale di quell'anno. In passato le autorità civili ed ecclesiastiche dovettero intervenire spesso per vietare o almeno limitare i travestimenti: l'anonimato garantito dalla maschera induceva alcuni ad abbandonarsi a licenze e libertà che degeneravano in risse. Nell'Ottocento a Locarno potevano girare per strada ed entrare nelle case solo le maschere accompagnate da una persona a viso scoperto. Nelle città guardie e gendarmi facevano la ronda per mantenere l'ordine pubblico.



3

I cortei

Nell'Ottocento il carnevale assunse forme sempre meno legate alla realtà contadina: il corteo mascherato vide la luce in quel periodo. A Olivone buoi bardati a festa trainavano un carro che faceva il giro del paese recando striscioni e cartelli con scritte umoristiche. Alla fine dell'Ottocento nei centri maggiori si organizzava una battaglia con arance e mandarini. Le piazze e i viali diventavano luoghi di scontro nei quali i ragazzi, appollaiati sui carri, si affrontavano senza esclusione di colpi. A Locarno le autorità comunali dovettero proibirla, poiché pericolosa per le persone e dannosa per le facciate degli edifici. Nel 1900 a Bellinzona si invocò un'ordinanza municipale "per regolare e moderare il getto delle arance". In seguito esso fu abolito e sostituito dal più innocuo lancio di confetti e coriandoli. Il frastuono è sempre stato un altro elemento importante del carnevale. Rumori assordanti erano prodotti con recipienti di metallo, campanacci e raganelle. Al baccano generale contribuivano le bande stonate, sorte sul modello delle Guggen svizzero-tedesche arrivate

per la prima volta in Ticino nel 1954 durante il carnevale bellinzonese. La creazione della prima banda ticinese, i *Ciòd Stonaa* di Bellinzona, risale al 1959; ad essa fecero seguito altri gruppi, fra cui la *Fracasoi Cerott Band* di Biasca, la *Sonada Balossa* di Bellinzona, la leventinese *Sbodaurécc* e altre come la *Carnàsc Band* di Cadenazzo, la *Stracaganass* di Bellinzona, i *Vasel Sbudei* di Malvaglia, la *Sciavatt e Gatt* di Cugnasco, la *Spacatimpan* di Chiasso, la *Riva de Janeiro Band* di Riva San Vitale e la *Rigatoni Dance Band* di Novazzano.

I reami

In diverse località della Svizzera italiana il primo giorno di carnevale è incoronato un Re, che riceve dal sindaco le chiavi della città. A Muralto governa *Re Sbotapiss*, a Lugano *Re Sbroja*; la Val Colla obbedisce a *Re Coleta*, Cadenazzo a *Re Carnàsc*, a Bodio regna *Re Zòcra*, a Maggia *Re Bachetón*, a Comano *Re Sgarbelée*, a Tesserete *Re Penagín*. Biasca intronizza *Re Narégna*, il sovrano del buonomore e dell'allegria (*narégna* significa ridarella); a Cavigliano c'è *Re Bagulón*. *Re Manfutt* governa ad Olivone. *Re Tecoppa*, monarca



4

Nelle foto:

1,3,4 Rabadan 2013.

2 Don Giambattista Rusca, *La libertà che si prendono alcuni*, Lugano, 1764. Per gentile concessione della Biblioteca cantonale di Lugano.

5 A Ludiano Re Chiesa Bòsc e consorte ricevono la visita di Re Rabadan (foto Erwin Amsler). Per gentile concessione di Angelo Grossi.

del carnevale di Faido, deve il suo nome a un omonimo personaggio della commedia milanese. Il nome del bellinzonese *Re Rabadan* viene da una voce dialettale lombardo-piemontese che significa "confusione" e "baccano". Ad Ascona *Re Patrizio Condidóo* è chiamato così perché impersonato da un patrizio locale; il termine *condidóo* (da *condi*, condire, insaporire) sembra alludere all'osso di manzo o di maiale un tempo usato per insaporire i cibi. A Locarno i *Re Capilèr e Relipác* (stesse lettere, ma invertito senso di lettura) erano i monarchi rivali che in passato governavano la città. Probabilmente dovevano il loro nome a una piccola felce, la *adiantum capillus veneris*, usata per preparare una bibita molto nota. Nel 2007 è stata costituita l'Associazione Regnanti della Svizzera italiana composta da circa 130 re e regine dei vari carnevali. Due i suoi scopi principali: la conservazione dei carnevali locali in Ticino e nel Moesano e la tutela di un divertimento sano, senza eccessi né violenza (www.arsiticino.ch).

Bibliografia

Lurà, Franco (direzione). *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, Volume IV, Car - Cavòzza, a cura della Repubblica e Cantone Ticino, Istituto grafico Casagrande, 1999-2003, p. 126-171.

Carnevale, Quaderno di documentazione n° 5, Centro didattico cantonale, Massagno, 1988.



5